

Intervista al cardinale segretario di Stato

Violenza e religione sono incompatibili

Soluzioni rapide e urgenti per rispondere al dramma delle migrazioni

Come può il giubileo della misericordia cambiare il modo di vivere la fede nella Chiesa?

Il giubileo straordinario della misericordia è un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. È un tempo propizio di cambiamento, che noi cristiani chiamiamo "conversione", innanzitutto - mi sembra - nel senso di tornare al centro della vita cristiana, di ritornare a ciò che è importante, di concentrarsi sull'essenziale, che è la misericordia. Papa Francesco, nella bolla *Misericordiae vultus*, la chiama stemma del mistero della fede cristiana e architrave che sostiene la vita della Chiesa. Dunque una vita vissuta come esperienza profonda dell'amore di Dio, che consola, perdona e offre speranza attraverso l'incontro con Gesù Cristo, il volto della misericordia del Padre; una fede che, dall'alto, sa farsi carico delle debolezze e delle difficoltà dei fratelli e si trasforma in testimonianza forte ed efficace di amore e di pace. Magari

commissi in nome dell'islam. Spetta inoltre a loro insegnare chiaramente la totale incompatibilità tra violenza e religione, sviluppando una nuova forma di ermenutica in cui non ci sia posto per un'interpretazione estremista che giustificati il terrorismo. Bisogna però riconoscere che ci sono leader islamici nel mondo che hanno denunciato e condannato il terrorismo e che, in occasione degli attentati di Parigi di gennaio e novembre dello scorso anno, ci sono stati musulmani che hanno compiuto gesti coraggiosi per salvare vite umane. Non dimentichiamo che la maggior parte delle vittime dell'estremismo islamico sono stesse musulmane. La Chiesa cattolica, da parte sua, deve continuare a impegnarsi nel dialogo inter-religioso

efficacia e trasparenza. È il cammino che si sta attualmente percorrendo, con grande impegno e determinazione. L'attenzione e il clamore suscitati da alcuni episodi esprimono comunque le giuste aspettative dell'opinione pubblica verso gli ecclesiastici, dai quali, giustamente e più che dagli altri, ci si aspetta uno stile di vita sobrio, in linea con la povertà evangelica, e anche un comportamento moralmente irreprensibile.

Francesco si è rivelato come il grande leader internazionale. Come si può utilizzare la sua influenza per ottenere un cambiamento nell'attuale crisi dei rifugiati?

Papa Francesco si preoccupa molto della situazione dei migranti forzati, anche di quelli che non vengono riconosciuti come rifugiati; per esempio, quelli che sono stati costretti a emigrare dalla povertà e dal degrado ambientale, o le vittime del traffico di esseri umani, o gli emigranti che cercano condizioni di vita migliori per sé e per le loro famiglie. Non dimentichiamo che il suo primo viaggio fuori dal Vaticano è stato per loro, a Lampedusa, di fronte a quella striscia del Mediterraneo dove si stavano perdendo centinaia di vite umane. Li ha interpellato il mondo parlando della globalizzazione dell'indifferenza che impedisce di guardare agli emigranti come a fratelli e sorelle. Le istituzioni, ha detto, devono svolgere il proprio ruolo, ma tutti abbiamo una responsabilità sociale e dobbiamo domandarci se il nostro atteggiamento è di accoglienza o di esclusione. Il Papa ha parlato della grande emergenza migratoria in moltissime altre occasioni con vescovi, leader di altre religioni, capi di Stato e di Governo, parlamentari, responsabili di organizzazioni internazionali, e così via. La sua è una parola energica che interPELLA, e possiamo assicurare che non ha smesso di scuotere le coscienze, suscitando un'attenzione più seria e alcuni passi concreti. Da parte sua, la Chiesa cattolica cerca di rispondere all'appello del Papa del 6 settembre scorso ad aiutare, insieme a molte istituzioni e persone di buona volontà, a offrire accoglienza, sostenere le famiglie, creare vincoli di conoscenza reciproca e di rispetto e favorire le condizioni che permettano il ritorno di queste persone al proprio Paese, in libertà e sicurezza.

Come giudica l'atteggiamento dell'Europa?

Per l'Unione Europea è urgente trovare soluzioni rapide. Occorre cercarle a partire da una visione e da responsabilità condivise, senza lasciare soli i Paesi nelle decisioni più gravi e onerose. L'Europa possiede gli strumenti giuridici, tecnici e soprattutto culturali per affrontare la questione migratoria in un modo rispettoso della dignità e dei diritti sia dei suoi cittadini sia degli emigranti. Vorrei sottolineare la dimensione culturale, accanto agli aspetti logistici e della sicurezza. Solo su questa base si può sperare che le politiche migratorie producano buoni risultati per gli emigranti - evitando di percepirla genericamente come minacce contro le quali occorre difendersi, e favorendo, al contrario, la loro integrazione, il che comporta diritti ma anche obblighi - e per le popolazioni che gli accolgono, le quali esigono il rispetto dei loro valori e dei principi della vita sociale, per il bene di tutti.

Come sono i suoi rapporti quotidiani con il Santo Padre? Lo vede ogni giorno e sbriga con lui tutte le questioni?

È facile lavorare con una personalità così carismatica? Le lascia una certa libertà di movimento?

Il Santo Padre Francesco è una persona semplice, alla quale si può accedere con molta facilità e senza protocollo. Io ho con lui un incontro settimanale, come è consuetudine per il segretario di Stato - la cosiddetta udienza "di tabella" - nel quale parliamo delle questioni più importanti che sono di competenza della Segreteria di Stato. Ma ogni volta che, tra un'udienza e l'altra, sorge una questione che devo sotto-



porgli ed è urgente, mi reco con molta libertà nel suo ufficio nella Casa Santa Marta o gli parlo al telefono. Anche lui, quando ha bisogno di qualcosa, mi contatta telefonicamente. Poi, quando si affrontano i problemi, il Papa è molto interessato a conoscere i pareri e le opinioni dell'interlocutore e quindi io mi sento libero di fare i miei commenti e di esprimermi il mio punto di vista. Inoltre, due cose mi colpiscono negli incontri di lavoro con il Santo Padre: la prima è il suo modo di porsi sempre in atteggiamento di discernimento di fronte a qualsiasi decisione, atteggiamento in cui la preghiera ha una parte importante per poter maturare la decisione dinanzi al Signore e per prenderla secondo la sua volontà; la seconda è la sua serenità di fronte alle situazioni, persino quelle più complicate e difficili, che nasce da una profonda pace interiore. Forse mi sorprende la sua capacità di proporre approcci nuovi e soluzioni inedite alle questioni a cui non

sarei giunto neppure dopo averci pensato a lungo. Ciò è sicuramente legato alla sua personalità carismatica, con cui noi collaboratori - io in primo luogo in quanto segretario di Stato - siamo chiamati a sintonizzarci. Per quanto riguarda la libertà di movimento, ci sono spazi in cui sono chiamato a esercitare la mia responsabilità diretta e il Santo Padre li riconosce e li rispetta.

Quale deve essere il ruolo della Segreteria di Stato in questa Curia rinnovata? Sarà solo la "segreteria papale"?

La Pastor bonus attribuisce alla Segreteria di Stato un ruolo di coordinamento all'interno della Curia romana. È importante comprendere che tale ruolo non è arbitrario, ma che piuttosto deriva direttamente dalla sua funzione di Segreteria del Papa. Penso quindi che la Segreteria di Stato dovrebbe continuare a esercitare tale ruolo, ovviamente purificato da tutti quegli elementi o difetti che in un passato recente hanno su-

scitato tante critiche e che nei lavori del Consiglio di cardinali si stanno esaminando con la dovuta considerazione. Si potrebbe obiettare che la Curia ha funzionato per secoli senza questo ruolo di coordinamento svolto dalla Segreteria di Stato. È vero. Ciononostante, anelare a un tempo in cui ogni ufficio o dicastero possa lavorare in modo autonomo, avendo come unico limite la sua competenza, significa non tener conto della complessità dell'epoca in cui viviamo e delle profonde trasformazioni che la società delle comunicazioni di massa e della globalizzazione ha generato anche nell'esercizio del ministero del Papa e nelle strutture di governo della Chiesa. Per quanto riguarda la gestione dei rapporti con gli Stati e con gli altri soggetti di diritto internazionale, affidata oggi alla seconda Sezione della Segreteria di Stato - chiamata Sezione per i Rapporti con gli Stati - non è casuale: la natura della Santa Sede mostra di fatto che il romano Pontefice è il titolare unico della personalità giuridica internazionale e quindi è naturale che in suo nome agisca la sua Segreteria, la quale, al di là dell'origine storica del nome, può definirsi "di Stato" (ossia espressione di un ente di diritto internazionale) perché è "papale", e non il contrario. Infine, vorrei fare riferimento a un punto fondamentale che Papa Francesco segnala di continuo e che potrebbe probabilmente essere il fattore di equilibrio più efficace per evitare che la Segreteria di Stato assuma un ruolo eccessivo e, allo stesso tempo, per far sì che tutta la Curia possa sviluppare meglio, secondo uno spirito di servizio, la sua funzione rispetto alle Chiese particolari. Si tratta di porre maggiore enfasi sulle prassi della collegialità e della sinodalità. La creazione di un Consiglio di cardinali e la valorizzazione del Sinodo dei vescovi sono passi decisivi in questa direzione.

Su «Vida Nueva»

Pubblichiamo in una nostra traduzione italiana la prima parte dell'intervista che il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, ha rilasciato ad Antonio Pelayo, Dario Menor e al direttore José Beltrán per il settimanale spagnolo «Vida Nueva». Nella lunga conversazione - che appare nel numero della rivista in edicola giovedì 14 gennaio - affronta temi e questioni di grande attualità, soffermandosi fra l'altro sulla minaccia del terrorismo a sfondo religioso e sul fenomeno migratorio, ma parla anche del giubileo della misericordia e della riforma della Curia romana intrapresa da Papa Francesco. La parte centrale del colloquio è un'analisi della situazione politica della Spagna dopo le



recenti elezioni legislative, mentre la conclusione è dedicata al prossimo viaggio papale in Messico, ai rapporti tra Santa Sede e Cina e alla recente visita di Francesco in Africa.

tutti noi battezzati sapessimo accettare questa grazia e questa chiamata a lasciarci trasformare dal più profondo del nostro cuore!

Come si deve reagire alla paura di fronte a possibili attentati durante l'anno santo?

Crede che dobbiamo essere realisti in questi tempi difficili, riconoscendo con sincerità e umiltà che siamo tutti impariti, chi più chi meno, da quello che è successo e purtroppo può riaccadere. In tal senso, è necessario che i responsabili del bene comune prendano tutte le misure di sicurezza atte a prevenire e a evitare gli attentati. Sono certo che l'Italia lo sta facendo, come parte di quella disponibile e generosa accoglienza di quanti si recano pellegrini a Roma che l'ha sempre contraddistinta. Allo stesso tempo, non dobbiamo lasciarsi paralizzare dalla paura. È proprio quello che vogliono i terroristi. Bisogna reagire con coraggio e forza contro questo sentimento, e farlo tutti insieme. Il Vangelo che abbiamo letto all'inizio del tempo d'Avvento ha ricordato a noi cristiani che, anche in mezzo a tutte le turbolenze che possono accadere nel mondo, chi rivolge il proprio sguardo a Gesù Cristo crocifisso e ritorno non ha paura. Per questo ogni giorno preghiamo così: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni, e con l'aiuto della tua misericordia vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento».

La Chiesa cattolica sta facendo abbastanza per affrontare il terrorismo islamista? Ritiene opportuna un'operazione internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite per porre fine allo «Stato islamico»?

Direi che, di fronte all'uso della religione per giustificare la violenza, sono in primo luogo i leader musulmani a dovere condannare senza ambiguità tutti gli atti di terrorismo

so, perché oggi più che mai c'è bisogno d'incontrarsi e di parlarsi. Allo stesso tempo, può fare di più per capire il fenomeno dell'estremismo, come e perché ci sono giovani che si lasciano attrarre da queste ideologie. Esistono, ovviamente, cause economiche, sociali e politiche, ma anche cause spirituali. In tal senso, spetta alla Chiesa raddoppiare i suoi sforzi per colmare i vuoti generati dal nichilismo spirituale, soprattutto nel nostro mondo occidentale, evitando così che siano riempiti dall'odio e dalla violenza. Quanto alla seconda domanda, tenendo conto che il cosiddetto "Stato islamico" riguarda territori di alcuni Stati e minaccia la pace e la stabilità mondiale, l'unico modo possibile di combatterlo è nel quadro del diritto internazionale. Pertanto, l'organismo competente per decidere un intervento della comunità internazionale è il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il cui primo mandato è proprio il mantenimento della pace e della sicurezza nel mondo.

C'è qualche spiegazione al fatto che, in modo più o meno ciclico, si producano alcuni scandali nella gestione economico-finanziaria della Santa Sede? Le sembra adeguata la struttura attuale per evitare nuovi problemi?

La gestione economico-finanziaria della Santa Sede risulta, a mio parere, meno problematica di come a volte la si vuole presentare al pubblico. Occorre inoltre tener presente che tale gestione implica un certo grado di complessità, essendo destinata a sostenere il ministero del Papa come pastore della Chiesa universale e la missione della Chiesa stessa, per esempio aiutando la diffusione del Vangelo e le opere caritative in diverse aree del mondo. In tale quadro, non si può escludere, come accade in tutte le realtà del mondo, la possibilità che si verifichino errori e inefficienze e che siano opportuni, anzi necessari, la sua riforma o il suo miglioramento verso una maggiore

L'arcivescovo Becciu al settimanale «Panorama»

Il Vaticano non è un covò di ladri

«Il Vaticano non è un covò di ladri». Non si sottrae alle domande più scomode l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, nell'ampia intervista rilasciata a Stefano Lorenzetto che è stata pubblicata il 14 gennaio sul settimanale «Panorama». Il colloquio è avvenuto in Vaticano il 31 dicembre: giorno inconsueto, che sulle prime ha lasciato interdetta anche la guardia svizzera di turno alla porta di San'Anna quando si è vista di fronte il giornalista veronese, al quale il sostituto aveva dato appuntamento proprio il giorno di San Silvestro. La lunga conversazione affronta vari argomenti, a cominciare naturalmente dalle questioni di attualità delle quali ultimamente i media hanno trattato, come lo scandalo della fuga di documenti, il cosiddetto *Vatileaks*, e l'uscita dei libri di Emiliano Fittipaldi e Gianluigi Nuzzi.

Proprio a questo proposito il presule osserva che arrivare a rappresentare il Vaticano come «un covò di ladri» costituisce «una falsità assoluta». Oltretutto, sono le parole dell'arcivescovo, «stovò sommamente ingiusto che i nostri dipendenti, orgogliosi di svolgere un servizio per il Papa e per la Chiesa, da qualche tempo siano arrivati al punto di doversi vergognare a dire in giro che lavorano qua dentro». Anzi, ribadisce con fermezza monsignor Becciu, «non siamo un'accoglienza di corrotti e incapaci. La Chiesa ha messo in evidenza, oltre ad aspetti positivi, anche alcune storture. Per casi isolati accaduti allo Ior o all'Asps sono state prese le necessarie contromisure. Il Papa ha avviato una riforma, creando la Segreteria per l'Economia. Ora vi si tratta di darle una chiara veste giuridica». L'arcivescovo non ha dubbi nemmeno a ribadire che «l'umile

oposità» è più diffusa del carrierismo. E porta l'esempio di chi va in pensione a 75 anni, dopo «quaranta anni di lavoro compiuto in silenzio, nel nascondimento, senza mai pretendere nulla».

Il presule chiarisce poi che non vi sono utili per scopi personali delle donazioni dei fedeli, a cominciare dall'Obolo di San Pietro. «Dispiace - rileva monsignor Becciu - che all'esterno appaia questo: posso assicurare che è un'immagine totalmente distorta». E aggiunge: «I giornalisti dovrebbero essere più precisi e dire che l'Obolo serve per le molteplici necessità della Chiesa universale, non solo per le opere di carità in favore dei più bisognosi». A questo proposito, è bene notare che «nessuno imbroglia i fedeli quando le loro elemosine vengono utilizzate per sovvenzionare le strutture ecclesiarie». E una prassi antica. «Non regge nemmeno l'accusa di destinare ai poveri soltanto una parte dell'Obolo ricevuto. Infatti, l'arcivescovo ricorda che proprio qualche giorno fa Benedetto XVI gli ha parlato di quando, fin da bambino, il 29 giugno versava «l'offerta per l'Obolo convinto che il Papa l'avrebbe usata come meglio riteneva». E «tale è anche la certezza dei fedeli di tutto il mondo quando fanno la donazione al Santo Padre».

Risulta inoltre fuorviante la contestazione di sanare i bilanci della Curia romana con l'Obolo, in quanto «il bilancio è pubblico, approvato dal Santo Padre e dal consiglio dei cardinali». Basta leggerlo per constatare come esso venga usato, tra l'altro, anche per sostenere le nunziature apostoliche, «ovale a dire le rappresentanze diplomatiche della Santa Sede, le quali fra l'altro svolgono un servizio indiretto verso i poveri». E tramite queste, infatti,

spiega il sostituto, che il Papa «fa pervenire la sua carità alle popolazioni colpite da improvvise calamità naturali e provvede alla distribuzione annuale dei sussidi finanziari in favore delle chiese missionarie». In ogni caso «la situazione è trasparente e perfettamente nota a Sua Santità».

Nell'intervista l'arcivescovo parla anche della questione delle tessere rilasciate per fare acquisti in Vaticano ed evidenzia che «il rilascio di un badge per l'entrata in Vaticano non rappresenta un'agevolazione, bensì una forma di controllo sugli ingressi nel territorio dello Stato».

Tornando poi ai libri dei giornalisti - le fonti dei due di Nuzzi, ricorda l'arcivescovo, «sono sempre finite in carcere» - monsignor Becciu afferma che la documentazione pubblicata era già a sua conoscenza. «Non mi piace - sottolinea ancora - il sostituto - l'atteggiamento degli autori quasi si sentissero investiti di una missione divina per la salvezza della Chiesa. Papa Francesco lo ha scandito con chiarezza all'Angelus, tre giorni dopo l'uscita dei loro libri: rubare quei documenti è stato un reato, un atto deplorevole che non aiuta, tanto più che gli erano ben noti». Poi precisa ulteriormente la sua opinione sulla vicenda e ribadisce che «non è in discussione il diritto dei giornalisti a pubblicare le notizie di cui vengono in possesso. I dubbi riguardano il modo in cui si sono procurati queste notizie».

Nell'intervista monsignor Becciu confessa, tra le altre cose, di amare i nuovi mezzi di comunicazione, tra i quali facebook, che gli ha consentito anche di interessare un dialogo con alcune persone che poi si sono avvicinate al sacramento della confessione.